

## CHE LIBRI (ci) LEGGI?

Ovvero: memoria vegetale

di ciò che mai hai letto né costruito

Il bibliofilo raccoglie libri per avere una biblioteca. Sembra ovvio, ma la biblioteca non è una somma di libri, è un organismo di libri, è un organismo vivente con una vita autonoma.

Una biblioteca di casa non è solo un luogo in cui si raccolgono libri: è anche un luogo che li legge per conto nostro.

Mi spiego.

Credo che sia capitato a tutti coloro che hanno in casa un numero abbastanza alto di libri di vivere per anni con il rimorso di non averne letti alcuni, che per anni ci hanno fissato dagli scaffali come a ricordarci il nostro peccato di omissione. A maggior ragione accade con una biblioteca di libri rari, che talora sono scritti in latino o addirittura in lingue ignote.

Naturalmente il bibliofilo, anche e specie colui che colleziona libri contemporanei, è esposto all'insidia dell'imbecille che ti entra in casa, vede tutti quegli scaffali, e pronuncia:

– Quanti libri! ...Li hai letti tutti?

L'esperienza quotidiana ci dice che questa domanda viene fatta anche da persone dal quoziente intellettivo più che soddisfacente.

Di fronte a questo oltraggio esistono, a mia scienza, tre risposte standard.

La prima blocca il visitatore e interrompe ogni rapporto, ed è:

– Non ne ho letto nessuno, altrimenti perché li terrei qui?

Essa però gratifica l'importuno solleticando il suo senso di superiorità e non vedo perché si debba rendergli questo favore.

La seconda risposta piomba l'importunato in uno stato d'inferiorità:

– Di più, signore, molti di più!

La terza è una variazione della seconda e la uso quando voglio che il visitatore cada in preda a doloroso stupore.

– No, gli dico, – quelli che ho già letto li tengo all'università, questi sono quelli che debbo leggere entro la settimana prossima...\*

(\* con il permesso di tutti coloro che emulando quell'odio antico per la cultura compiono l'impropria temperatura per ogni paradiso in gulag tramutato...)

(U. Eco, La memoria vegetale)

(per diritto citazione art. 70 Legge 22/04/1941 n. 633)

## URANIO 235

La prima serata da solo.

All'inizio non ho quasi il coraggio di muovermi; sono anestetizzato dalla prospettiva dei giorni a venire. Alle dieci di sera, una serie di esplosioni squarcia il silenzio. L'aria è più calda, c'è un cielo da neve, la temperatura è salita a -12. La capanna non vibrerebbe così nemmeno se l'artiglieria russa cannoneggiasse il lago. Esco nell'aria più mite per ascoltare quei colpi di maglio. Le correnti smuovono la banchisa. L'acqua prigioniera implora la sua liberazione.

Il ghiaccio divide le creature (pesci, fiori, alghe, mammiferi marini, artropodi e microrganismi) dal cielo. Si interpone come uno schermo tra la vita e le stelle. La capanna misura tre metri per tre. È riscaldata da una stufa di ghisa che diventerà la mia amica. Accetto il borbottio della nuova compagna. La stufa è l'asse del mondo: tutto si organizza intorno a lei. È una piccola divinità che vive di vita propria. Quando le presento la mia offerta - dei ceppi di legno - rendo omaggio all'Homo-erectus che ha imparato a dominare il fuoco.

Nella Psicoanalisi del fuoco Bachelard immagina che l'idea di sfregare due bastoncini per accendere l'esca sia stata suggerita dai toccamenti dell'amore. Nella copula, l'uomo avrebbe avuto l'intuizione del fuoco. Buono a sapersi. Per tenere a freno la libido, pensare a guardare la brace. Ho due finestre, una a sud e l'altra a est. La seconda inquadra le creste innevate della Buriazia, a cento chilometri di distanza. Dalla prima, attraverso i rami di un pino piegato verso terra, seguo con lo sguardo la linea della baia che si incurva a sud. Il mio tavolo, sotto la finestra a est, ne occupa tutta la larghezza, come si usa in Russia. Gli

slavi possono stare seduti per ore a guardare i vetri appannati. Ogni tanto si alzano, invadono un paese, fanno una rivoluzione e poi tornano a fantasticare davanti a una finestra, in una stanza surriscaldata. D'inverno sorseggiano interminabilmente il loro tè e non hanno troppa fretta di uscire.

A mezzogiorno sono fuori.

Il cielo ha imbiancato la taiga; la neve fine rende vellutato il verde bronzo dei cedri. La foresta invernale è una pelliccia argentata gettata sulle spalle delle montagne. La vegetazione copre i pendii a ondate. Ah, gli alberi, con quella volontà di invadere tutto. La foresta, una marea lenta. Ad ogni piega del terreno, strisce scure incupiscono l'albume degli alberi sfrondatai. Perché gli uomini adorano più le chimere astratte che la bellezza dei cristalli di neve? Stamattina il sole s'è appollaiato sulle creste montuose della Buriazia alle 8 e qualche minuto. Un raggio è entrato dalla finestra e ha colpito i tronchi della capanna. Ero nel sacco a pelo e ho creduto che il legno sanguinasse. Le ultime fiamme della stufa si spengono verso le 4 del mattino. All'alba, nella stanza si gela. Bisogna alzarsi e accendere il fuoco: due gesti che celebrano il passaggio dall'ominide all'uomo. Comincio la giornata soffiando sulla brace. Poi torno a letto fino a che la capanna non ha raggiunto la temperatura di un uovo.

Stamattina lubrifico l'arma lasciatami da Serghej. È una pistola lanciarazzi di quelle che usano i marinai in pericolo. La canna spara una carica di fosforo abbagliante capace di smorzare gli ardori di un orso o di un intruso.

Non ho un fucile e non andrò a caccia.

Prima di tutto perché me lo vietano i regolamenti della riserva naturale, poi perché sparare contro gli abitanti dei boschi di cui io sono solo un ospite mi sembrerebbe un gesto inqualificabile.

Vi piacerebbe che uno straniero vi aggredisse?

Preferisco che quelle creature diverse da me, ma anche più nobili e più belle, continuino a muoversi libere nel folto del bosco.

Qui la gente non scherza.

Quando i bracconieri e i guardiacaccia si incontrano, le spiegazioni avvengono con l'arma in pugno. Serghej non va mai in perlustrazione senza prendere il fucile. Ci sono intorno al lago delle tombe su cui si legge il nome di un ispettore: in genere sono semplici lapidi di cemento ornate con fiori di plastica. Alcune hanno anche un medaglione di metallo con la fotografia del defunto. Non ci sono tombe di bracconieri. Penso al destino dei visoni. Nascere nella foresta, sopravvivere ai rigori dell'inverno, restare presi nelle trappole e finire, trasformati in pellicce, sulle spalle di certe megere che, in un bosco, avrebbero una speranza di vita di tre minuti...

Se almeno le donne impellicciate avessero la grazia dei mustelidi che finiscono scuoia ti per colpa loro.

Cinque giorni fa Serghej mi ha raccontato una storia. Il governatore di Irkutsk aveva organizzato una battuta di caccia all'orso dall'elicottero, tra le montagne che sovrastano il Bajkal. Il suo MI8, destabilizzato da una raffica di vento, si è schiantato al suolo. Bilancio: otto morti. E Serghej: 'Gli orsi devono aver ballato la polka intorno al rogo'. La mia seconda arma è un pugnale di fabbricazione cecena, un bel coltello col manico di legno. Me lo porto dietro tutta la giornata. La sera lo pianto in un tronco appena sopra al letto, ma abbastanza in profondità da essere sicuro che non mi buchi la pancia cadendomi addosso mentre sto sognando.

Volevo saldare un vecchio conto col tempo.

Avevo trovato il modo di rallentarlo camminando a piedi. L'alchimia del viaggio ispessiva i secondi. Quelli passati sulla strada scorrevano più lentamente degli altri. Fui preso da una sorta di frenesia, avevo bisogno di orizzonti nuovi. Mi piacevano gli aeroporti dove tutto

invita ad andare via, a partire. Sognavo di finire in un terminal. I miei viaggi cominciavano come fughe e terminavano come gare ad inseguimento contro le ore.

Due anni fa, per caso, avevo avuto l'occasione di passare tre giorni in una capanna di legno sulle rive del Bajkal. Un guardiacaccia, Anton, mi aveva ospitato nella sua minuscola isba sulla riva orientale. Portava occhiali da presbite; gli occhi ingranditi dalle lenti lo facevano somigliare a un allegro ranocchio. La sera giocavamo a scacchi, di giorno lo aiutavo a ritirare le reti. Non parlavamo quasi mai, leggevamo molto. Per me Huysmans, per lui Hemingway, che pronunciava Rhemingvaie. Lui beveva litri di tè, io andavo a fare lunghe camminate nei boschi. La stanza era inondata di sole, le oche fuggivano davanti all' autunno. Pensavo ai miei cari. Ascoltavamo la radio: l'annunciatrice leggeva la temperatura a Soci. Anton diceva: 'Deve essere bello il mar Nero'. Ogni tanto aggiungeva nuova legna alla stufa e poi, alla fine della giornata, tirava fuori la scacchiera. Centellinavamo una vodka di Krasnojarsk e muovevamo i pezzi. A me toccavano sempre i bianchi; perdevo spesso. Quelle giornate interminabili sono passate in fretta. Nel congedarmi dall'amico pensavo: 'Questa è la vita che fa per me'.

Dovevo solo chiedere all'immobilità quello che il viaggio non riusciva più a darmi: la pace. Allora giurai a me stesso che prima dei quarant'anni sarei andato a vivere per qualche mese da solo in una capanna. Il freddo, il silenzio e la solitudine sono condizioni che un giorno si pagheranno a peso d'oro. Su una Terra sovrappopolata, surriscaldata e rumorosa, una capanna in una foresta è l'eldorado. Millecinquecento chilometri più a sud ribolle la Cina dove un miliardo e mezzo di esseri umani tra non molto resterà senza acqua, senza boschi, senza spazio. Vivere tra alberi d'alto fusto vicino alla più grande riserva di acqua dolce del mondo è un lusso. Un giorno lo capiranno anche i petrolieri arabi, i nuovi ricchi indiani e gli uomini d'affari russi che combattono la noia nei saloni di marmo dei grandi alberghi.

...Allora sarà tempo di salire verso latitudini più alte e spostarsi nella tundra. La felicità abiterà oltre il sessantesimo parallelo Nord. Meglio vivere felici in una radura selvaggia che languire in una città...

Nel sesto volume di *L'Uomo e la Terra*, il geografo *Élisée Reclus* - maestro anarchico e stilista desueto - sviluppa un'idea magnifica. L'avvenire dell'umanità consisterebbe in una fusione totale tra l'uomo civilizzato e il selvaggio. Non saremmo costretti a scegliere tra la fame di progresso tecnico e la sete di spazi vergini. La vita nei boschi offre un terreno ideale per la riconciliazione tra gli elementi più arcaici e quelli più avveniristici. Sotto gli alberi scorre una vita immutabile a stretto contatto con l'humus. Si riscopre la verità del chiaro di luna, ci si adatta alla legge della foresta senza rinunciare ai vantaggi della modernità.

Nella mia capanna l'antichità si sposa col progresso.

Prima di partire ho prelevato dal grande magazzino della civiltà alcuni prodotti indispensabili alla felicità: libri, sigari, vodka; ora mi accingo a godermeli nel duro ambiente del bosco. Ho talmente assimilato l'intuizione di *Reclus* che ho dotato la capanna di pannelli solari. Servono ad alimentare un piccolo computer. Il silicio dei miei microchip si nutre di fotoni. Ascolto Schubert guardando la neve, leggo Marco Aurelio dopo aver spaccato la legna, fumo un Avana per festeggiare la pesca serale. *Élisée* sarebbe soddisfatto.

*In Che ci faccio qui?*, Bruce Chatwin cita *Jünger*, che a sua volta citava *Stendhal*: 'L'arte della civiltà consiste nell'unire insieme i piaceri più raffinati e la presenza costante del pericolo'.

Qui sento un'eco dell'imperativo di *Reclus*.

L'essenziale è dirigere la propria vita a colpi di timone, superare lo spartiacque tra mondi in contrasto, alternare il piacere al pericolo, il gelo dell'inverno russo al calore della stufa. Non fissarsi: oscillare continuamente da un estremo

all'altro della gamma delle sensazioni. La vita nei boschi ci permette di pagare il nostro debito. Respiriamo, mangiamo frutti, cogliamo fiori, facciamo il bagno nel fiume e poi un giorno moriamo senza saldare il conto col pianeta. Viviamo a scrocco. L'ideale sarebbe attraversare l'esistenza come un troll scandinavo che corra nel sottobosco senza lasciare tracce sulle felci. Dovremmo trasformare in un principio il consiglio di *Baden-Powell*: 'Quando si abbandona un bivacco, ricordarsi di lasciare sul posto due cose. La prima: niente. La seconda: i ringraziamenti'.

L'essenziale? Non pesare troppo sulla superficie del pianeta. Rinchiuso nel suo cubo di tronchi d'albero, l'eremita non insudicia la Terra. Dalla soglia dell'isba contempla l'eterno ritorno delle stagioni. Non avendo un'auto, mantiene il suo corpo in piena efficienza. Tagliato fuori da ogni comunicazione, decifra il linguaggio degli alberi. Libero dalla televisione, scopre che una finestra è più trasparente di uno schermo. La sua capanna ingentilisce la riva e serve al suo benessere. Un giorno ci si stanca di parlare di 'decrescita' e di amore per la natura e si comincia a desiderare di far collimare i propri atti con le proprie idee.

È tempo di lasciare la città, è tempo che sui discorsi calì il sipario della foresta. La capanna è il regno della semplificazione. Sotto i pini, la vita si riduce a pochi gesti vitali. Il tempo sottratto alle fatiche quotidiane è dedicato al riposo, alla contemplazione, ai piccoli piaceri. Il numero delle cose da fare è limitato. Leggere, attingere acqua, spaccare legna, scrivere e versare il tè si trasformano in liturgie. In città ogni gesto si compie a danno di mille altri. La foresta raccoglie e riunisce quello che la città disperde.

Alle nove di sera sono davanti alla finestra. Una timida luna cerca l'anima gemella ma il cielo è vuoto. Io che saltavo alla gola di ogni secondo per cavarne fuori il massimo e spremene tutto il succo, ora sto imparando la contemplazione. Il modo migliore per convertirsi alla calma monastica consiste nell'esservi costretto. Sedersi alla finestra con una tazza di tè, lasciare le ore in infusione,



dare al paesaggio la possibilità di declinare le sue sfumature, non pensare più e leggere....

E se qualcuno mi chiede perché sono venuto a rinchiudermi qui, risponderò:

‘Perché avevo delle letture arretrate’.

Monto una mensola di pino sopra la spalliera del letto e vi sistemo i libri.

Ne ho una sessantina.

A Parigi mi sono impegnato a fondo per stilare una lista ideale. Chi non ha troppa fiducia nella ricchezza della propria vita interiore deve portarsi dietro dei buoni autori: potrà sempre riempire quel vuoto. Lo sbaglio sarebbe scegliere solo testi difficili, nella convinzione che la vita nei boschi permetta di tenere sempre alta la tensione spirituale. Il tempo non passa mai quando si ha a disposizione solo *Hegel* per affrontare un pomeriggio di neve.

Prima della partenza, un amico mi ha consigliato di portarmi dietro i *Mémoires* del cardinale di *Retz* e *Il sole offuscato* di *Morand*.

Sapevo già che non bisogna mai viaggiare con libri che parlano della propria destinazione. A Venezia si legge *Lermontov* ma sul Bajkal bisogna avere *Byron*. Svuoto la cassa. Ho *Michel Tournier* per fantasticare, *Michel Déon* per la malinconia, *Lawrence* per la sensualità, *Mishima* per il gelo d'acciaio. Ho una piccola raccolta di libri sulla vita nei boschi: *Grey Owl* per il rigore, *Daniel Defoe* per il mito, *Aldo Leopold* per la morale e *Thoreau* per la filosofia, anche se quella sua tiritera da ragioniere protestante mi stanca un po'. *Whitman* invece mi incanta, con la grazia di Foglie d'erba. È stato *Junger* a inventare l'espressione 'passaggio al bosco'; di lui ho quattro o cinque opere. Poi alcuni poeti e anche dei filosofi: *Nietzsche*, *Schopenhauer*, gli stoici. *Sade* e *Casanova* per accendermi il sangue. Qualche poliziesco della *Série Noir*

di Gallimard perché ogni tanto bisogna riprendere fiato. Qualche guida naturalistica della collezione Delachaux e Niestlé sugli uccelli, le piante e gli insetti. Chi si autoinvita in un bosco, deve almeno conoscere il nome dei padroni di casa: sarebbe una scortesia ignorarlo.

...Se delle persone entrassero a casa mia e volessero restarvi per forza, mi aspetterei almeno che mi chiamassero per nome. Il dorso dei volumi della Pléiade brilla alla luce delle candele.

I libri sono icone.

Per la prima volta in vita mia leggerò un romanzo tutto di un fiato.

LISTA DI LETTURE IDEALI COMPILATA A PARIGI CON MOLTA ATTENZIONE IN PREVISIONE DI UN SOGGIORNO DI SEI MESI NELLA FORESTA SIBERIANA:

**Quai des enfers, Ingrid Astier**

**L'amante di Lady Chatterley, D. H. Lawrence**

**Trattato sulla disperazione, Soren Kierkegaard**

**Des pas dans la neige, Erik L'Homme**

**Un théâtre qui marche, Philippe Fenwick**

**Des nouvelles d'Agafia, Vassilij Peskov**

**Indian Creek Un inverno da solo sulle montagne rocciose, Pete Fromm**

**Les Hommes ivres de Dieu, Jacques Lacarrière**

**Venerdì, o il limbo del Pacifico, Michel Tournier**

**Un taxi color malva, Michel Déon**

**La filosofia nel boudoir, De Sade**

**Gilles, Drieu la Rochelle**

**Robinson Crusoe, Daniel Defoe**

**A sangue freddo, Truman Capote**

**Un an de cabane, Olaf Candau**

**Nozze, Albert Camus**

**La caduta, Albert Camus**

**Da solo su un'isola deserta, Tom Neale**

**Le fantasticherie del passeggiatore solitario, Jean-Jacques Rousseau**

**Storia della mia vita, Giacomo Casanova**

**Le Chant du monde, Jean Giono**

**Il sole offuscato, Paul Morand**

**Carnets, Henry de Montherlant**

**Soixante-dix s'efface, tome I, Ernst Jünger**

**Trattato del ribelle, Ernst Jünger**

**Il nodo di Gordio, Ernst Jünger**

**Avvicinamenti. Droghe ed ebbrezza, Ernst Jünger**

**Ludi africani, Ernst Jünger**

**I fiori del male, Charles Baudelaire**

**Il postino suona sempre due volte, James M. Cain**

**Il poeta, Michael Connelly**

**Luna di sangue, James Ellroy**

**Eva, James Hadley Chase**

**Gli stoici (Biblioteca della Pléiade)**

**Piombo e sangue, Dashiell Hammett**

**De rerum natura, Lucrezio**

**Il mito dell'eterno ritorno, Mircea Eliade**

**Il mondo come volontà e rappresentazione, Arthur Schopenhauer**

**Tifone, Joseph Conrad**

**Odes, Victor Segalen**

**Vita di Rancé, François-René de Chateaubriand**

**Tao Te Ching, Lao Tzu**

**Elegia di Marienbad, Johann Wolfgang Goethe**

**Tutti i racconti, Ernest Hemingway**

**Ecce Homo, Friedrich Nietzsche**

**Così parlò Zarathustra, Friedrich Nietzsche**

**Il crepuscolo degli idoli, Friedrich Nietzsche**

**Vingt-cinq ans de solitude, John Haines**

**L'ultima frontiera, Grey Owl**

**Traité de la cabane solitaire, Antoine Marcel**

**Dal mondo intero, Blaise Cendrars**

**Foglie d'erba, Walt Whitman**

**Almanacco di un mondo semplice, Aldo Leopold**

**L'Opera al nero, Marguerite Yourcenar**

**Le Mille e una notte**

**Sogno di una notte di mezza estate, William Shakespeare**

**Le allegre comari di Windsor, William Shakespeare**

**La dodicesima notte, William Shakespeare**

**I cavalieri della tavola rotonda, Chrétien de Troyes**

**American Black Box, Maurice G. Dantec**

**American Psycho, B. E. Ellis Walden.**

**Vita nel bosco, Henry David Thoreau**

**L'insostenibile leggerezza dell'essere, Milan Kundera**

**Il padiglione d'oro, Yukio Mishima**

**La promessa dell'alba, Romain Gary**

**La mia Africa, Karen Blixen**

**I tre avventurieri, José Giovanni**

...Sono solo.

Le montagne sembrano più severe. Il paesaggio si svela, intenso, e s'impone alla mia vista. Incredibile quanto l'uomo riesca a monopolizzare l'attenzione dell'uomo. La presenza dei nostri simili sottrae interesse al resto del mondo.

...La solitudine è la conquista che fa ritrovare il piacere delle cose...

(S. Tesson, Nelle foreste siberiane)

(per diritto citazione art. 70 Legge 22/04/1941 n. 633)